

Consiglio nazionale



Una relazione quasi congressuale del segretario «Altro che due forni, l'alternativa è la nostra ragione Al centro il programma per uno schieramento più ampio» Allarme per lo stato del partito: «Riflettiamo seriamente»

«La sinistra può sfidare la Dc»

Occhetto rilancia la svolta: «Il Pds è ancora troppo vecchio»

Quasi una relazione congressuale. Anzi, per molti aspetti, la relazione che Occhetto avrebbe voluto pronunciare a Rimini e che la guerra lasciò nel cassetto. Al Consiglio nazionale il leader del Pds rilancia il progetto politico della «svolta». Il Pds esiste per costruire la sinistra che governerà l'Italia, preparare l'alternativa, riformare le istituzioni, mandare la Dc all'opposizione. Ma oggi, così com'è, non va...

settore democristiano, il Pds tiene ben fermo l'«asse strategico» che l'ha visto nascere: l'alternativa. Di più: la rottura dello schema consociativo va di pari passo con l'ambizione - che è anche una scommessa politica decisa - di costituire, in virtù della propria coerenza programmatica e della propria fermezza politica, il nucleo di quella «sinistra di governo» che si candida a «battere il sistema di potere della Dc». Altro che «due forni»: l'autocritica sulla pratica consociativa del Pci, che è tra le ragioni fondanti del Pds, ha il suo sbocco nella constatazione che il bipartitismo imperfetto non c'è più, e per la prima volta in Italia esiste la possibilità concreta di sfidare la Dc attraverso l'aggregazione di tutte le forze di sinistra. «Questa, e questa soltanto - scandisce Occhetto - è la nostra linea strategica».

Al Pds, Occhetto rivolge un discorso di verità. Bari è stata deludente, e gli appuntamenti per i centenerari valgono soltanto nella misura in cui sono preparati da atti concreti, da atti politici. E tuttavia, la «domanda di alternativa» va di pari passo, nel Pds, con il permanere appannato di vecchie risposte. Si tratta allora di individuare le «risposte nuove». Prendendo atto che la «governabilità» invocata dal Pds oggi non passa più per la collaborazione, conflittuale quanto si vuole, con la Dc, ma richiede di metter mano al «ricambio», all'«alternanza di maggioranze e di governi». Perché è lo schema consociativo che si è esaurito: con la fine della guerra fredda, sul piano internazionale

le. E con la drammatica constatazione, in Italia, che il prezzo del sistema di potere dc è oggi troppo alto. Alla bancarotta della classe dirigente Occhetto contrappone il «nuovo blocco storico». «La svolta è incompiuta», dice Occhetto. Il «processo costituente» è appena iniziato. Alle convulsioni della prima Repubblica, e all'incertezza del Pds, Occhetto risponde proponendo il Pds come embrione politico del «blocco storico alternativo». È questo, nel ragionamento di Occhetto, il modo migliore, e politicamente più fecondo, per incalzare il Pds, aiutarlo e insieme valutarne l'evoluzione, e contemporaneamente offrire una risposta all'esigenza di cambiamento che sale dalla società e che rischia altrimenti di andare dispersa in mille rivoli. È un'ambizione di breve periodo e molto intenso. I «potenziali alleati» sono, innanzitutto, la sinistra.

La sinistra «storica», e cioè le forze che si richiamano al socialismo. E la sinistra «nuova», di cui il cattolicesimo democratico costituisce una componente essenziale. All'ambizione del progetto non corrisponde lo stato del partito (anche se i dati del tesseramento sono incoraggianti: gli iscritti sono 900mila, i reclutati 40mila). «Allarme e preoccupazione», dice Occhetto. E aggiunge: c'è troppo burocratismo, troppo consociativismo. Anche qui, Occhetto sceglie di attaccare. L'analisi del voto siciliano è preoccupata e, a tratti, impietosa. Ma il suo fulcro politico è esplicito: non abbiamo ancora costruito il Pds. Il partito nuovo - i cui successi organizzativi «a macchia di leopardo» testimoniano proprio della sopravvivenza del vecchio - deve sapersi «aprire all'esterno», deve saper coniugare questione sociale e que-

stione istituzionale, deve prendere sul serio la riflessione sulle donne. «C'è una discrepanza enorme fra la freschezza ideale del nostro progetto e gli uomini che dovrebbero rappresentarlo». Sotto accusa è quella pratica esasperata del «correntismo» che finisce col rinchiudere ancor di più il proprio interno un partito che invece è nato proprio per farsi, a contatto con forze nuove. Il pluralismo interno non è naturalmente in discussione. E tuttavia, dice Occhetto, occorre «una riflessione seria e comune», uno sforzo della «totalità del partito», perché «siamo di fatto in una fase costituente». Anche al centro le cose non vanno bene. La «direzione operativa», il plebiscito «coordinamento politico», non funziona. E Occhetto annuncia una prossima riunione di Direzione che definisca «un rapporto nuovo fra pluralismo e governo unitario del partito».

Guarda a Sud la festa dei giovani

Lavori in corso al primo Meeting nazionale della sinistra giovanile che è cominciato ieri a Salerno. Lavori in corso non per ritardi nell'organizzazione ma perché, come spiegano i responsabili, «siamo qui a lavorare per costruire insieme una sinistra possibile». Per dieci giorni, dunque, si discuterà di «Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni» guardando già al futuro. Giovedì sarà qui anche Achille Occhetto.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

SALERNO Le prue delle barche, a secco per riparazioni, lambiscono i tendoni bianchi della Festa. A pochi metri c'è il mare, azzurro intenso, invitante a dispetto dei divieti di balneazione. L'ala, la pensa al riposo. Invece il lavoro è frenetico sul lungomare di Salerno. Sta per cominciare il primo meeting nazionale della sinistra giovanile che andrà avanti per dieci giorni, fino al 14 luglio. Tutto deve essere pronto in tempo. Il drappello di «audaci» (quindici architetti della città, volontari di molte regioni meridionali, studenti medi in vacanza in un vicino campeggio, operai di alcune ditte specializzate) che da molti giorni è all'opera per fare in modo che tutto funzioni alla fine della prima serata tirerà un respiro di sollievo. Tutto ok, ma quanta fatica anche se a vedere scemare tra gli stand, l'arena cinema la discoteca e il centro dibattiti migliaia di persone, si capisce che valeva la pena di lavorare tanto. «Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni» questi i temi al centro dell'incontro di Salerno, una sorta di affascinante viaggio in alcune tra le realtà più complesse della nostra epoca che, intrecciate tra loro come sono, sembrano destinate a poter essere solo risolte insieme. Il rischio, altrimenti, è di un arretamento complessivo. «Il problema Mediterraneo inteso come crocevia di razze, culture, popoli», spiega Paolo Fedeli responsabile nazionale dell'ufficio stampa - si intreccia inevitabilmente con quello di quale sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia e con quello di quale sinistra e quali giovani potranno contribuire alla riuscita di un progetto complessivo di convivenza civile, rinascita, sviluppo. Su questo itinerario abbiamo deciso di far viaggiare tutta la Festa. Con i dibattiti nei quali affronteremo i temi della guerra, dell'informazione, del lavoro, della riforma della politica. Ma anche con la rassegna dei film dei nuovi registi italiani, con i concerti di Gino Paoli e Francesco De Gregori, ma perfino con la discoteca. Cercheremo di tenerla aperta «provocatoriamente» fin oltre le due del mattino. Una risposta al «neopopulismo»? Mettiamola così. Da Salerno, dunque, in modi e forme diverse, la sinistra giovanile lancia una sfida. «Vogliamo andare oltre la retorica e lavorare davvero per un governo del futuro» - dice Claudio De Salvo della direzione nazionale - «Non è facile superare le etichette e le parole fatte ma noi siamo disposti a lavorare, e molto, perché si comincino finalmente ad affrontare i problemi del lavoro al sud, dell'immigrazione, dell'ambiente, quelli delle guerre. In che società dovremo vivere? Multipla o chiusa in sé stessa. Avanzata o sempre più a sud dell'Europa? Il nostro contributo vogliamo darlo insieme ai giovani come noi, superando gli steccati, volentieri al lavoro perché le cose finalmente cambino». «Troppe sono ancora le contraddizioni - aggiunge Fedeli - come si spiega un Mezzogiorno d'Italia che esprime un voto referendario avanzato e poi stenta a riconoscere la sinistra come forza egemone?».

Molti big hanno accettato di venire a discutere di questi temi con i giovani nel corso della dieci giorni salernitana. A cominciare dal segretario del Pds, Achille Occhetto che giovedì prossimo sarà «intervistato» dai responsabili delle associazioni giovanili. Ci saranno poi (ecco solo alcuni nomi) D'Alena e Di Donato, Alfredo Reichlin e Felice Mortillaro, consigliere delegato della Finmeccanica, l'Arcivescovo di Salerno, monsignor Grimaldi che parlerà della «Centismus annus». Ed ancora Pietro Folena e Gianni Cuperto. E a parlare di informazione Walter Veltroni e Curzi, Zavoli e Nucchio Fava, i direttori dell'Unità, del Sabato e del Tg2.

Donne del Pds, prima riunione del Consiglio nazionale Presidente è Marisa Rodano

ROMA. Il Consiglio nazionale delle donne del Pds, convocato ieri per la prima volta dopo il Congresso al quinto piano di Botteghe Oscure, ha eletto come sua presidente, a larghissima maggioranza, Marisa Rodano. Oltre al compito di convocare e presiedere il Consiglio la presidente è garante autorevole di questa fase politica. Una fase che prevede fra gli impegni di maggiore rilievo la definizione del percorso e delle tappe necessari alla realizzazione, entro il 1992, della prima Conferenza nazionale delle donne. Il Consiglio si è dotato anche di un coordinamento di 15 donne. Il Consiglio nazionale può essere definito come la sede dell'autonomia delle donne nel Pds e si prepara ad assolvere in parte anche i compiti svolti in passato dalla VII Commissione del Comitato Centrale. E' un organismo flessibile e autonomo in cui vige il principio del diritto di scelta (è possibile fare parte o meno, a scelta appunto, a differenza di quanto avveniva in passato: della VII Commissione del Cc facevano parte donne automaticamente le donne elette negli organismi dirigenti del partito). E' formato dalle donne elette nel Consiglio nazionale del Pds che abbiano scelto di farne parte, da quelle designate dal gruppo interparlamentare e dalla associazione delle elette nelle assemblee locali, dalle coordinatrici regionali e delle federazioni capoluogo di regione. Può essere integrato, e questa è una novità di rilievo, con donne designate direttamente a livello regionale sulla base delle diverse esperienze. E' comunque un organismo transitorio perché sarà la prima Conferenza nazionale a determinare i modi e le forme dell'impegno politico autonomo delle donne nel partito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal Pds alla sinistra: Achille Occhetto apre il Consiglio nazionale con una duplice parola d'ordine: rinnovare la sinistra, aprire una nuova fase nella vita della Repubblica. Di fronte alle convulsioni politico-istituzionali che rischiano di trascinare a picco il paese, il leader del Pds alza il tiro e dice: «Oggi serve una sinistra capace di lanciare e vincere la sfida per la direzione dello Stato». Poco importante le forme, dice al Pds e al Pds, di tutto (anche della legge elettorale) si può e si deve discutere, perché è aperto «un processo costituente di lunga lena. Prendervi parte attiva - dice - significa mettere in discussione identità, modi, certezze di parte, oltre che rendite di posizione collaudate». Al proprio attivo, il Pds può segnare la straordinaria vittoria del referendum: un evento «spartiacque», dice Occhetto, che apre nei fatti una fase nuova, e i cui effetti sono destinati a prolungarsi nel tempo. La «maggioranza referendaria», chiarisce Occhetto, non è una maggioranza immediatamente politica; e tuttavia da lì, da quelle energie

e da quella domanda di politica, si deve partire per affrontare la «situazione nuova». C'è «tensione» e «scontro» fra i vertici istituzionali. Si era fatta strada - e il referendum è servito da barriera - un «ipotesi presidenzialista a sfondo plebiscitario» che dalla «confusione istituzionale» traeva alimento per risolvere con le spalle la crisi. Contemporaneamente, cresce la disaffezione per la politica, la crisi democratica si fa drammatica. E lo stesso ruolo - impotente - dell'opposizione è messo in discussione, perde di visibilità e di valore.

Occhetto disegna i contorni di una sinistra nuova, articolata, che costruisce la propria credibilità sulla chiarezza programmatica e sulla coerenza politica. Una sinistra che guarda al futuro e non al passato, e che non ha paura di scegliere tutta insieme l'opposizione per poter governare insieme domani. Sul piano istituzionale, la strada resta quella della riforma elettorale. Sul piano politico, di fronte alle sostanziali «non risposte» venute dal congresso del Pds, e di fronte alle strizzate d'occhio di qualche

Al Pds, Occhetto rivolge un discorso di verità. Bari è stata deludente, e gli appuntamenti per i centenerari valgono soltanto nella misura in cui sono preparati da atti concreti, da atti politici. E tuttavia, la «domanda di alternativa» va di pari passo, nel Pds, con il permanere appannato di vecchie risposte. Si tratta allora di individuare le «risposte nuove». Prendendo atto che la «governabilità» invocata dal Pds oggi non passa più per la collaborazione, conflittuale quanto si vuole, con la Dc, ma richiede di metter mano al «ricambio», all'«alternanza di maggioranze e di governi». Perché è lo schema consociativo che si è esaurito: con la fine della guerra fredda, sul piano internazionale

le. E con la drammatica constatazione, in Italia, che il prezzo del sistema di potere dc è oggi troppo alto. Alla bancarotta della classe dirigente Occhetto contrappone il «nuovo blocco storico». «La svolta è incompiuta», dice Occhetto. Il «processo costituente» è appena iniziato. Alle convulsioni della prima Repubblica, e all'incertezza del Pds, Occhetto risponde proponendo il Pds come embrione politico del «blocco storico alternativo». È questo, nel ragionamento di Occhetto, il modo migliore, e politicamente più fecondo, per incalzare il Pds, aiutarlo e insieme valutarne l'evoluzione, e contemporaneamente offrire una risposta all'esigenza di cambiamento che sale dalla società e che rischia altrimenti di andare dispersa in mille rivoli. È un'ambizione di breve periodo e molto intenso. I «potenziali alleati» sono, innanzitutto, la sinistra.

La sinistra «storica», e cioè le forze che si richiamano al socialismo. E la sinistra «nuova», di cui il cattolicesimo democratico costituisce una componente essenziale. All'ambizione del progetto non corrisponde lo stato del partito (anche se i dati del tesseramento sono incoraggianti: gli iscritti sono 900mila, i reclutati 40mila). «Allarme e preoccupazione», dice Occhetto. E aggiunge: c'è troppo burocratismo, troppo consociativismo. Anche qui, Occhetto sceglie di attaccare. L'analisi del voto siciliano è preoccupata e, a tratti, impietosa. Ma il suo fulcro politico è esplicito: non abbiamo ancora costruito il Pds. Il partito nuovo - i cui successi organizzativi «a macchia di leopardo» testimoniano proprio della sopravvivenza del vecchio - deve sapersi «aprire all'esterno», deve saper coniugare questione sociale e que-

stione istituzionale, deve prendere sul serio la riflessione sulle donne. «C'è una discrepanza enorme fra la freschezza ideale del nostro progetto e gli uomini che dovrebbero rappresentarlo». Sotto accusa è quella pratica esasperata del «correntismo» che finisce col rinchiudere ancor di più il proprio interno un partito che invece è nato proprio per farsi, a contatto con forze nuove. Il pluralismo interno non è naturalmente in discussione. E tuttavia, dice Occhetto, occorre «una riflessione seria e comune», uno sforzo della «totalità del partito», perché «siamo di fatto in una fase costituente». Anche al centro le cose non vanno bene. La «direzione operativa», il plebiscito «coordinamento politico», non funziona. E Occhetto annuncia una prossima riunione di Direzione che definisca «un rapporto nuovo fra pluralismo e governo unitario del partito».

stione istituzionale, deve prendere sul serio la riflessione sulle donne. «C'è una discrepanza enorme fra la freschezza ideale del nostro progetto e gli uomini che dovrebbero rappresentarlo». Sotto accusa è quella pratica esasperata del «correntismo» che finisce col rinchiudere ancor di più il proprio interno un partito che invece è nato proprio per farsi, a contatto con forze nuove. Il pluralismo interno non è naturalmente in discussione. E tuttavia, dice Occhetto, occorre «una riflessione seria e comune», uno sforzo della «totalità del partito», perché «siamo di fatto in una fase costituente». Anche al centro le cose non vanno bene. La «direzione operativa», il plebiscito «coordinamento politico», non funziona. E Occhetto annuncia una prossima riunione di Direzione che definisca «un rapporto nuovo fra pluralismo e governo unitario del partito».

Rodotà «richiama» il partito Le componenti valutano la relazione

Apprezzato da Rodotà - che ha aperto il Consiglio nazionale del Pds con un intervento centrato sull'esigenza di rilanciare il processo costituente del nuovo partito - e da Giuseppe Chiarante, il discorso di Occhetto sembra destinato a far discutere le diverse aree della Quercia secondo schemi non precostituiti. I giudizi «a caldo» di Biagio De Giovanni, Gian Giacomo Migone, Renzo Imbeni, Livia Turco.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il primo a congratularsi con Achille Occhetto è proprio Stefano Rodotà, il presidente del Pds. Della sua relazione dice di apprezzare soprattutto due aspetti: «La decisione con cui ha affrontato il tema del partito e della sua inadeguatezza. E in secondo luogo il modo con cui è stato affrontato il problema del rapporto col Pci». La soddisfazione di Rodotà si comprende. Proprio questi due temi sono stati al centro del discorso con cui ieri sera ha aperto i lavori del Consiglio nazionale del Pds. Un intervento né rituale

né di circostanza, in cui il presidente del nuovo partito della sinistra ha esordito affermando che il «processo costituente del Pds non ha finora manifestato tutte le sue potenzialità, non sempre è stato secondato con convinzione», mentre in questi mesi la repubblica ha attraversato «uno dei periodi più difficili della sua storia». Anche secondo Rodotà il congresso del Pds segna l'esaurirsi di una fase politica. Il Pds è quindi «carico di una doppia responsabilità»: la definizione «dell'identità» del nuovo partito s'intreccia col destino storico

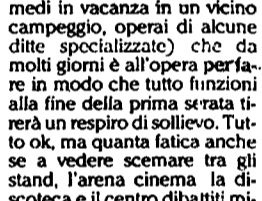
della sinistra in Italia. Il presidente del partito ha invitato a recuperare temi e intuizioni non giocate con tutto il coraggio politico necessario: la questione morale, la riforma fiscale, la politica delle donne, l'impegno per i diritti dei cittadini. E nel suo discorso - il cui carattere di impegnativo intervento politico è stata una po' sorpresa per l'assemblea - sono stati indicati spunti portanti nell'ampia analisi di Occhetto. L'esigenza di reagire alla ripresa egemonica della Dc, di contrastare una pericolosa deriva istituzionale a cui Cossiga pare indicare «esiti inquietanti», di «reinventare» il concetto stesso di milizianza politica, oltre i rischi di un certo correntismo. Concludendo, il presidente del Pds ha preannunciato che la prossima sessione del Consiglio nazionale sarà interamente dedicata all'approfondimento dei programmi, e ha esortato tutto il partito ad accelerare una ripresa di iniziativa politica, «perché

i tempi non sono complacenti». Ma come hanno accolto la relazione di Occhetto le varie aree e «sensibilità» del Pds? Come hanno interpretato i richiami sui limiti del partito, sulle degenerazioni correntistiche? Solo oggi, dagli interventi alla tribuna, lo si capirà compiutamente. Ieri sera, subito dopo l'intervento del segretario, si sono svolte riunioni delle diverse componenti per una prima valutazione. Ed è possibile che la discussione non sia univoca anche all'interno delle diverse aree. Giuseppe Chiarante non ha nascosto allo stesso Occhetto il suo apprezzamento su diverse parti del discorso. «C'è una analisi franca del problema organizzativo del partito - ci ha poi dichiarato - e poi una sottolineatura apprezzabile che il rapporto a sinistra è complesso, riguarda il Pds, ma deve rivolgersi a un fronte di forze diverse, che si manifesta anche in forme nuove e soprattutto potenzialmente di sinistra».

Articolato un primo giudizio di Biagio De Giovanni, intellettuale della «svolta» assai vicino ai riformisti. «Molto centrata è la parte internazionale, e il forte rilancio del senso della svolta. Apprezzo anche la severità e il realismo del giudizio sul partito. Mi convincono meno certi passaggi dell'analisi politica. La sinistra ha bisogno di un nucleo forte che può imporsi solo nel nome del socialismo e dell'Europa. Non mi convince quel riferirsi, quasi sullo stesso piano, a soggetti politici quali la Rete o Rifondazione, e il Pci. Anche sul mondo cattolico e sulla Dc avverto l'esigenza di un ragionamento più approfondito. Perché dopo l'89 assistiamo ad una ripresa egemonica della Dc? Perché la cultura politica laica non sembra in grado di affermare in modo più forte un suo punto di vista? Naturalmente sono interrogativi complessi. Anch'io sento il bisogno di pensarci, non ho in tasca ricette pronte...».

A un ex esterno come Gian Giacomo Migone («occhettiano inquieto», l'ha definito l'altro ieri il Manifesto) è molto piaciuta la sottolineatura della funzione autonoma del Pds in questo momento, così fortemente legata ai valori e ai programmi. Non ho dubbi che la proposta giusta è l'alternativa alla Dc, e la ripresa della critica del consociativismo. Ma proprio per questo va posta con molta forza l'esigenza del

mutamento del Psi: non solo della sua linea, ma del suo modo di essere. Un esponente della maggioranza «di centro» come il sindaco di Bologna Renzo Imbeni apprezza «la netta scelta nelle alleanze e l'esigenza di lavorare a sinistra sul programma. Giusto l'invito rivolto al Pci: mi auguro che sia raccolto, come mi auguro che il mondo cattolico democratico valuti le cose dette da Occhetto. Condivido infine l'aver messo all'ordine del giorno il problema dei limiti del partito, che è un problema urgente. C'è un scarto grave tra il potenziale innovativo della svolta e i nostri comportamenti concreti...».



Il segretario Achille Occhetto durante la relazione al Consiglio nazionale del Pds. In alto, Gianni Cuperto

Faccia a faccia Napolitano-Ruffolo a Milano: «Creiamo un club per programmi comuni della sinistra»

«Caro Giorgio, riproviamoci. L'unità è possibile»

«Dai, Giorgio, riproviamoci». Vecchi combattenti per l'unità della sinistra, Giorgio Napolitano e Giorgio Ruffolo - nonostante i «brillanti fallimenti» del passato - tornano all'attacco. Con qualche speranza in più. Il leader dell'ala riformista del Pds e l'esponente della «sinistra» socialista sono convinti: «Il momento è favorevole». Per definire intese e programmi proposti la creazione di «club».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. C'è un intreccio profondo tra alternativa di governo e unità della sinistra. Ma quest'unità - necessaria - non è sufficiente. Perché la proposta riformista possa attrarre nuove forze, oggi estranee alla tradizionale area di influenza dei partiti della sinistra, deve elevare il proprio profilo etico. La sfida, in fondo, è tutta qui. Giorgio Napolitano e Giorgio Ruffolo - leader dell'ala riformista del Pds il pri-

mo, ministro per l'Ambiente ed esponente di punta della «sinistra» socialista il secondo - vecchi compagni di lotta sul fronte aspro dell'unità, la sfida l'accettano. E davanti alla platea raccolta alla sala dei congressi della provincia di Milano dal Centro di iniziativa riformista del Pds e dal Circolo «Carlo Rosselli», concludono con un'esortazione: «dai, Giorgio, riproviamoci». Nonostante i tanti tentativi del pas-

sato «brillantemente falliti». Anche perché - ne sono convinti - l'occasione è di quelle da non perdere. «Sulla strada dell'unità a sinistra - dice Napolitano - sono sempre sorti dei problemi, anche quando i dirigenti del Psi erano altri, anche quando Craxi portava i calzoni corti. Ma a Bari, al congresso socialista, è accaduto qualcosa di molto rilevante: tra i nostri due partiti si è improvvisamente profilato un dialogo possibile». «Si è esaurito - spiega il leader riformista della Quercia - un ciclo storico. Il referendum del 9 giugno ha manifestato una forte spinta al cambiamento. Una settimana dopo, la Sicilia ha mostrato un'opposizione frammentata, una sinistra indebolita. Un Pds che ha ottenuto un risultato insoddisfacente anche se non disprezzabile ed un Psi con un voto non negativo ma delu-

sione. Ed ha vinto solo la Dc. Discende da qui, per Napolitano, la necessità che i tre partiti italiani (Pds, Psi e Psdi) che si riconoscono oggi nei valori dell'internazionalismo socialista trovino un'unità che sia base - «nucleo essenziale» - è stato definito - per la costruzione di uno schieramento più ampio. Non è un problema di definizioni nominalistiche. E proprio qui, secondo il leader del Pds, sta una delle più rilevanti novità del congresso di Bari. «Quando si è parlato di unità di forze di ispirazione socialista - dice - si è fatto riferimento ad una varietà di esperienze nessuna delle quali può essere cancellata. Non basta il Pds, non basta il Psi e non basta neppure la loro somma. Ci si deve allargare, insomma. Ricercare adesioni anche nel mondo cattolico, tra quelle componenti che nell'introduzione il diret-

tori» del Centro di iniziativa riformista milanese, Giovanni Coninelli, aveva definito «forze del socialismo cristiano». «Ma come? Parlare di federazione, di patto federativo, per Napolitano oggi è prematuro. Si tratta piuttosto di avviare una «comune elaborazione programmatica». Magari attraverso la creazione di gruppi di ricerca comuni ai tre partiti. Tutti, le responsabilità della sinistra di fronte alla crisi dell'Est europeo, la rivalutazione del «Sistema Italia» e, soprattutto, il rilancio di quei valori che permettano alla sinistra di svolgere questi compiti «suscitando consenso».

Giorgio Ruffolo si pone sulla stessa lunghezza d'onda del «vecchio compagno». Con un briciolo di pessimismo in più. «Questione, forse, di carattere. L'unità a sinistra - dice - è anzitutto una necessità. I nostri due partiti, divisi, rischiano di finire nel fango (democristiano ndr) non per gestito ma per essere divorati». E parla delle novità nella relazione di Craxi a Bari. Gli scontri tra Pds e Psi - sostiene - non fanno ancora probabilmente parte della storia passata, «oggi però è possibile una fase nuova». «Perché c'è stata - dice - una presa di coscienza dei propri limiti da parte dei due partiti. Ed è caduta nel Psi l'illusione dello sfondamento. In questo senso è possibile un'unità socialista, intesa non come scelta palinodica ma come programma. Forza gravitazionale per unire il vasto mondo della sinistra».

Ruffolo parla dell'unità come di una strategia. «Si tratta - spiega - di aprire un confronto. Subito. Per piantare il grande albero della sinistra non dobbiamo perdere più un attimo di tempo». Anche perché «questa unità non è alle porte e non ci sono scorciatoie». Come base di partenza indica il tema delle riforme istituzionali, da affrontare contestualmente alla questione delle alleanze. Obiettivo, dare all'esecutivo la forza necessaria per affrontare quelle riforme sociali e civili impossibili nell'attuale quadro politico. La proposta presidenzialista? «Caricata troppo di toni plebiscitari e conservatori ha finito con l'isolare il Psi». La riforma elettorale proposta dalla Dc? «Una truffa. Nessun partito della sinistra può lasciarsi sedurre». E, individuata la rotta, Giorgio Ruffolo propone anche i mezzi per la navigazione. «Le correnti organizzate hanno esaurito la loro spinta propulsiva. Perché non fondare allora qualche club che funga da laboratorio per definire programmi e prefigurare intese?».